

CAROLINA, DONNA CORAGGIO

di U. G.

Una bella casa di campagna su un poggetto panoramico, circondata da vigneti e da campi coltivati a foraggio. Un luogo benedetto dal Signore. La famiglia Barsalini coltiva i campi della tenuta Conti, ricchi latifondisti che trattano i mezzadri con familiarità e li soccorrono in caso di bisogno.

Siamo a Lacona negli anni quaranta dello scorso secolo, l'ampia pianura e le dolci colline forniscono generosi mezzi di sussistenza ad una cinquantina di famiglie che vivono una stagione felice. Lavorano sodo, si danno una mano nei lavori dei campi, vanno a pesca e dividono le prede, si aiutano l'un l'altro, e la domenica, dopo la Messa nel piccolo Santuario della Madonna della Neve, tutti sull'arenile per memorabili spiagge all'ombra del pinone o sulle dune popolate da gigli spontanei. Ma lo spirito di solidarietà non esclude i "foresti". I Laconesi sono ospitali con chiunque attraversi quelle prode beate.

I Barsalini, sono parte attiva della comunità laconese. Il capofamiglia si chiama Francesco ed ha sposato Carolina Vai, nativa di Poggio, nota come la nipote di "Sciupone", un possidente un po' maldestro nei lavori manuali.

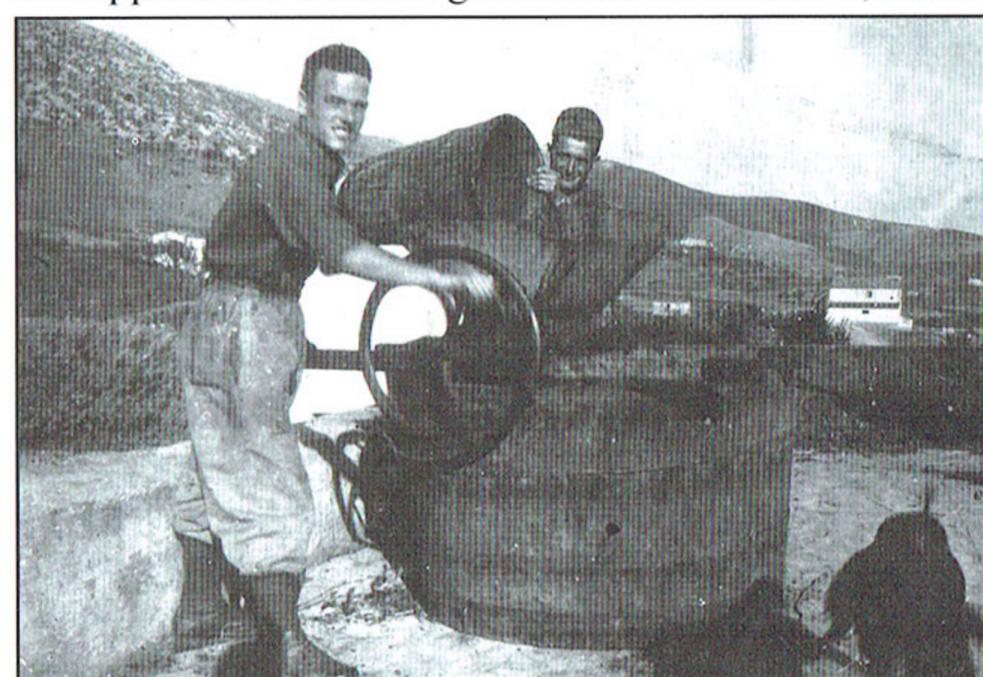
Carolina è bassina, ma con tutti gli attributi al posto giusto. Il suo volto è solare, il sorriso accattivante. Dal matrimonio, celebrato a Sant'Ilario nel 1929, nascono 6 figli, tutti laconesi doc.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale la situazione cambia radicalmente: la pianura e le colline circostanti sono invase da centinaia di militari del Regio Esercito, arruolati per presidiare e potenziare le batterie allestite a Lacona a difesa della costa, pronti a sventare qualsiasi tentativo di sbarco del nemico.

Una compagnia di artiglieri s'insedia a due passi dall'abitazione dei Barsalini. Sono circa 120 i soldati stanziati nella batteria forte di 4 potenti cannoni, piazzati nelle vicinanze di casa Mazzi. Le foto d'epoca ci restituiscono intere famiglie laconesi circondate da giovani in divisa. Le pose, gli atteggiamenti, i volti sorridenti non lasciano dubbi sulla cordialità dei rapporti tra i soldati e gli abitanti della zona. E, nelle ore libere dal servizio, non è raro vedere i militari alle



Carolina Vai Barsalini con quattro dei suoi figli



1942 Soldati intenti a macinare l'uva. Sullo sfondo la casa Barsalini

prese con i lavori dei campi. Gli scambi sono una pratica pressochè quotidiana: scatolette e formaggio contro frutta e verdura, forza lavoro contro succulenti minestrone.

Insomma, malgrado le difficoltà di una guerra lunga e cruenta, a Lacona non ci si può lamentare.

Il 17 settembre 1943 i tedeschi lanciano sull'Elba circa 500 paracadutisti, l'esercito italiano depone le armi, i soldati della batteria di Casa Mazzi vengono incolonnati e scortati a Portoferraio per il trasferimento nei campi di prigionia. Un centinaio di militari italiani vengono scortati da due soldati tedeschi. La sorveglianza è sommaria, molti prigionieri riescono a fuggire e si danno alla macchia.

Carolina Barsalini è preoccupata per la sorte di quei bravi ragazzi. Con l'assenso del marito, si arma di coraggio, sale sull'asino e si reca a Portoferraio. A San Giovanni sono ammassati centinaia di soldati italiani in attesa di una zattera per il trasferimento in continente e quindi per la deportazione in Germania. Cerca tra la folla, riesce ad individuare 5 di quei ragazzi che per oltre due anni avevano fraternizzato con le famiglie di Lacona, li chiama, li invita a seguirla. Uno, Angelo Lazzerotti, rifiuta, "voglio seguire il mio destino" risponde a Carolina che lo implora di fuggire. Sarà internato nei campi di prigionia in Germania, ma riuscirà a cavarsela. Vi trovò invece la morte Mario Turchetti, un altro militare della batteria di casa Mazzi, ed il suoi

genitori, a guerra finita, andranno a ringraziare i Barsalini e ritireranno la valigia che lo sfortunato giovane aveva lasciato nella casa di Lacona quando era stato catturato dai tedeschi. Quattro soldati, invece, non si lasciano pregare. Bruno Orsucci, Ivo Benvenuti, Nello Marano ed il Santucci, approfittando delle maglie larghe della sorveglianza, corrono dietro l'asino, Carolina li guida attraverso stradine e sentieri nascosti dalla vegetazione fino a raggiungere Colle Reciso. Da lì si rifugiano nel bosco e rimangono ben riparati per sfuggire ad una nuova cattura. I momenti di ansia non mancano, i rastrellamenti sono frequenti e non vengono condotti solo da tedeschi, partecipano alle retate anche fascisti elbani che sono più pericolosi perché conoscono il territorio. Ma Carolina non si fa prendere dalla paura ed ogni giorno va nel bosco, porta indumenti e cibo. Per non destare sospetti, qualche volta manda i figli con i cestini delle vivande. Per i piccoli è più facile passare inosservati. Francesco e Carolina fanno grandi sacrifici, i generi di prima necessità scarseggiano ed è sempre più penoso tirare avanti. I tedeschi, poi, hanno sequestrato la vitella che forniva il latte ai loro bimbi, pur riconoscendo una misera indennità, appena seicento lire. Dopo qualche mese i rastrellamenti cessano, i 4 soldati vanno ad alloggiare nella cantina e possono lavorare nei campi o nelle carbonaie. Ben 10 mesi dura l'occupazione della Wehrmacht, e per tutto questo tempo i Barsalini si fanno carico del mantenimento dei quattro soldati imboscati.

La notte del 16 giugno si scatena l'inferno. La flotta alleata sbarca sulla piccola spiaggia di Fonza, a pochi chilometri da Lacona, le truppe coloniali che in tre giorni occupano l'isola. Orsucci, Benvenuti e Santucci, tutti toscani, possono ricongiungersi con le loro famiglie. Per Nello Marano, il soggiorno nella cantina Barsalini si protrae per 15 mesi perché non trova mezzi di trasporto per ritornare a casa, nella sua Sicilia.

Carolina è felice, perché si rende conto che il suo atto di coraggio ha salvato dei ragazzi dalla deportazione in Germania. E da quei campi di concentramento molti italiani non sono mai tornati.



I militari della batteria di casa Mazzi dopo una partita di calcio. Il quinto da sinistra è Ivo Benvenuti, al centro con il pallone il portoferraiese Dino Fulceri



Anna Barsalini in posa con gli artiglieri